

il danaro speso nel mantenimento della flotta tornava a profitto in generale della mercatanzia, che ne veniva tutelata ed ampliata. Ma una nuova potenza, quella degli Osmani, sorta al principio del decimoquarto secolo nell'Oriente, facevasi sempre più formidabile, e l'Europa, distratta dalle proprie guerre, imprevidente, non opponevale quella concorde resistenza che avrebbe dovuto e a cui Venezia continuamente eccitava (1); questa allora, siccome la più esposta, dovette provvedere per quanto poteva da sè, ora coi trattati, ora colle armi; l'impero greco, anzichè esserle barriera, avea bisogno di soccorso, e la lotta facevasi per la Repubblica, gigantesca, nella quale doveva pur alfine soccombere. Già molestato il suo commercio nel Levante, già perduti alcuni de' suoi possedimenti marittimi, si lasciò trascinare da una serie di avvilluppamenti politici nelle guerre della terraferma, e la fortuna arridendo alle sue armi, pensò compensarsi per le conquiste in quella, di quanto perdeva nell'Arcipelago e nel Mediterraneo. Fu forse grave errore, e ciò dico per le funeste conseguenze che ne derivarono; che del resto rimarrà sempre assai dubbioso, se Venezia anche impiegando tutt'i suoi capitali e tutte le sue forze ad abbattere i Turchi, vi sarebbe da sè sola riuscita, e non riuscendovi, ridotta di nuovo alla sola città, non avesse perduto tre secoli prima la sua esistenza politica. È innegabile però che dal nuovo sistema non venisse grande alterazione in tutt'i suoi ordini politici e sociali. Le fu uopo prima di tutto valersi più delle truppe straniere che delle proprie e stipendarle con somme immense; il profitto delle conquiste fu più de' nobili e doviziosi per gli ampi possedimenti che acquistaron nelle provincie, che non della massa del popolo, sempre più alienata dai commerci e dalle spedizioni ma-

(1) Vedasi tutto quanto abbiamo scritto su questo proposito nei t. III e IV, all'occasione delle varie guerre turchesche.